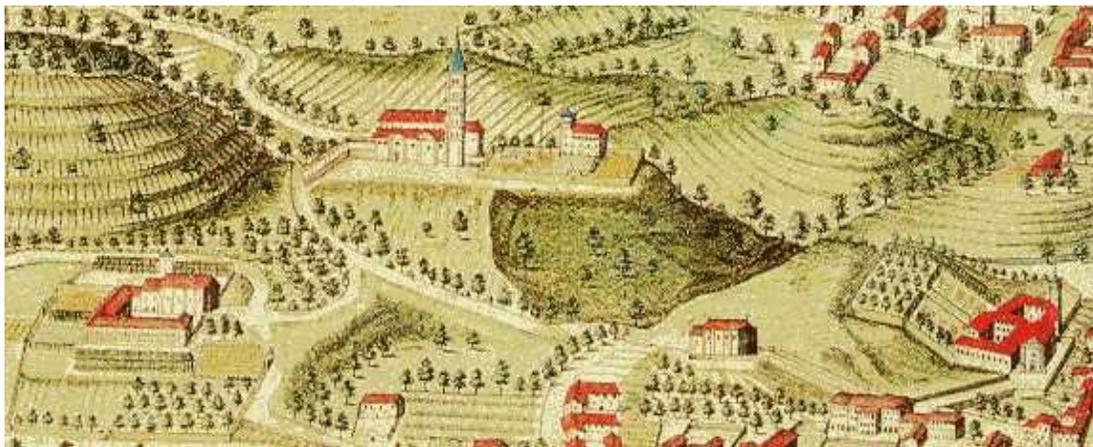


**Santa Maria delle Grazie in Andorno: profilo storico architettonico di un beneficio dell'Ordine di Malta dal XV al XIX secolo**

di Silvia Perona

relatore: Claudia Bonardi



Il complesso di Santa Maria delle Grazie in Andorno. Nel XVII secolo sulla collina di Santa Maria si erano ormai stabilite anche altre corporazioni religiose: i Francescani (sulla sinistra), le monache cistercensi (sulla destra), un piccolo oratorio dedicato a S. Rocco (in mezzo, in basso).

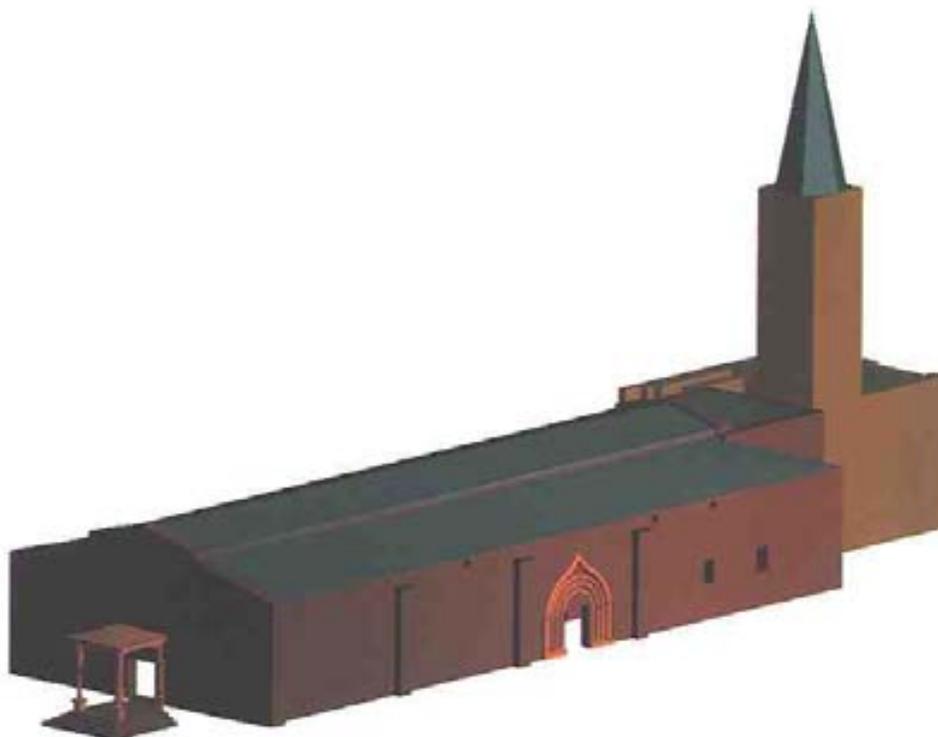
-Particolare del *Theatrum Sabaudiae, Andurni Marchionatus*-

Una valle chiusa tra le Prealpi del Piemonte orientale, fuori dai grandi circuiti della rete viaria medievale, e qui un insolito edificio che esula per impiego di materiali e modello tanto dalla tradizione architettonica montana quanto da quella cittadina dei centri circostanti. È questa l'ultima testimonianza del beneficio gerosolimitano di Santa Maria delle Grazie fondato da frate Guglielmo Berretta, vicario generale dell'Ordine, ad Andorno Cacciorna nel 1490.

Ignoriamo le reali motivazioni che indussero i Cavalieri ad insediarsi nella Valle del Cervo (a nord di Biella) dove per altro non esercitavano funzioni ospitaliere, ma non è da escludere che si trattasse di un investimento immobiliare, un'operazione finanziaria che avrebbe incrementato non solo le entrate dell'Ordine, ma anche la sua influenza nel territorio del Priorato di Lombardia. Nei primi sette anni vennero acquisite terre nella pianura di Tronzano, sulle colline di Ronco e sulle pendici della valle, laddove sarebbe sorta la nuova chiesa. Un edificio ora completamente distrutto, secondo le fonti di dimensioni ragguardevoli e con apparati decorativi che denunciavano l'intervento di maestranze che ben padroneggiavano modelli del Rinascimento francese e l'uso del laterizio.

L'Ordine di Malta non maturò mai una cultura architettonica propria, ma sempre si mantenne legato alle tradizioni delle Nazioni suoi membri: così il progetto di Santa Maria delle Grazie fu probabilmente concordato in area torinese, tra Saluzzo e Trofarello –dove provenivano i fondatori-, e poi realizzato da maestranze valligiane opportunamente istruite.

Tra i cantieri contemporanei solo l'ampliamento dell'antico castello di Gaglianico, un tempo dei d'Amboise, e la quattrocentesca parrocchia di San Lorenzo possono offrire qualche analogia con esso: le chiese della collegiata di Benna, di San Sebastiano di Biella, e l'extraurbana San Gerolamo non parvero infatti accogliere in alcun modo i nuovi canoni presentati.



Ricostruzione parziale della chiesa di Santa Maria delle Grazie effettuata con programma Autocad

Più controverse sono le argomentazioni circa l'abitazione del rettore: nulla si sa circa la sua erezione, se non che assolve a tale funzione sin dal principio.

La disposizione degli ambienti nei tre piani risponde alle consuetudini dell'architettura civile alpina: cantine al piano terra; al primo la sala e la cucina, introdotte da una loggia a sei arcate, più tardi replicata al soprastante piano delle camere, con la funzione di mitigare le condizioni climatiche interne nelle varie stagioni e offrire un asciutto e solatio riparo per attrezzi e raccolti. Ma già la bella scala elicoidale entro la torre orientale costituisce un corpo a sé stante, rompe la caratteristica compattezza

degli spazi abitativi, secondo modelli segnalati nei territori di Verzuolo e, di nuovo, di Saluzzo.



La casa del rettore: prospetto sud-est

La grossolanità delle murature realizzate per lo più con un agglomerato di pezzi di laterizio e ciottoli di fiume, la mancanza di regolarità nel tracciato perimetrale, le volte originariamente molto basse alla cui imposta sporgono ancora le grosse mensole di sienite, contrastano alquanto con la sottile eleganza della facciata orientale.

L'introduzione di formati speciali in laterizio per le semplici cornici che chiudono in un doppio riquadro le finestre della torre scala e dell'ultimo piano, ne sottolineano i marcapiano e accompagnano la curvatura degli archi leggermente ogivali della loggia al primo piano, e i capitelli cubici appena visibili dopo il tamponamento della stessa, sembrano avvicinarla piuttosto ad alcuni edifici civili del Piazza di Biella di XV secolo e porla come ultima propaggine dell'edilizia in cotto, tipicamente cittadina (di Biella appunto, ma anche della non lontana Masserano) nell'area montana dove domina la pietra.

Si tratta anche in questo caso di elementi di comunanza sparsi ed isolati, che ripropongono il complesso di Santa Maria delle Grazie come episodio significativo della storia dell'architettura biellese nel primo Rinascimento, sebbene ancora di difficile interpretazione.

Per informazioni, e-mail: [perona@cisi.unito.it](mailto:perona@cisi.unito.it)